

Ioan

Il bebè che non voleva vedere quanto i suoi genitori fossero tristi

Ioan è un bebè inviatoci dal medico della PMI dell'intersettore in cui lavoro perché rifiuta ogni forma di contatto con lo sguardo. La puericultrice che si è recata diverse volte al suo domicilio constata lo stesso rifiuto nei propri confronti. Sebbene il bambino non abbia ancora 2 mesi, il rifiuto generalizzato di contatto preoccupa – e giustamente – sia il medico che la puericultrice. Ci viene chiesto urgentemente di riceverlo. Siccome nella famiglia di Ioan c'è una storia di lutti in età perinatale¹ nonché una conflittualità importante fra i genitori, la pedopsichiatra dott.ssa Brengard mi propone di avviare una terapia familiare.

Prima seduta

La puericultrice, che conosce bene la famiglia, accompagna la madre e il bebè. La madre, molto depressa, si rivela incapace di dire una sola parola. La puericultrice si offre allora di raccontare la storia che ha preceduto la nascita di Ioan.

Puericultrice: «Mamma ha una storia dolorosa per quanto riguarda questo bimbo. Mamma ha avuto in tutto quattro maschietti. Un primogenito, nato in Romania, che aveva una malattia per cui è stato operato e che è deceduto all'età di 10 mesi.»

Laznik: «Che cosa triste!»

La madre piange in silenzio.

Puericultrice: «Dopo, papà e mamma sono venuti in Francia e Patricio è nato qui. Patricio ha 6 anni. Poi, c'è stata un'altra storia dolorosa con la nascita di Filippo. Vuole brevemente raccontarla? È troppo triste?»

La madre, in lacrime, riesce a malapena ad aggiungere: «L'ho abbandonato!»

Puericultrice: «Era un bebè malato... Se ne è accorta alla nascita e Filippo...»

Laznik: «Due bebè morti è molto per una madre, è troppo».

Puericultrice: «Abbiamo parlato molto con Ioan di tutto questo».

A più riprese la puericultrice preciserà che è stato fatto un lavoro di messa in parole con il bebè. Possiamo ritenere che se esso non abbia prodotto i frutti sperati è che, contrariamente a quanto una lettura troppo interventista di Fr. Dolto indurrebbe a credere, non è solo l'enunciazione a contare. Il bambino può prestare attenzione a ciò che gli viene detto solo se la forma di quel particolare dire entra in risonanza con il

· Una versione abbreviata di questo articolo è stata pubblicata con il titolo di *Des fantasmes maternels à la constitution du fantasme infantile: une année de vie chez un bébé*, su "La revue lacanienne", N° 12, mai 2012, pp. 77-86.

¹ [NdT. Viene detto "perinatale" il periodo di vita del bambino compreso tra la 29a settimana di gestazione e i primi 28 giorni dopo il parto.]

suo ritmo del momento; se, cioè, la prosodia della voce di colui o colei che gli parlano può catturarlo per permettergli di ascoltare e capire.

Madre: «Il cervello non funzionava... Non mi sono accorta di nulla al momento della nascita, era un bebè normale.»

Laznik: «L'hanno aiutata quelli della Maternità a seppellire il bebè, a celebrare il rito?»

Con le lacrime che le sgorgano, la madre dice: «Mio marito non voleva...»
Insiste con un filo di voce sul senso di colpa che la schiaccia: «L'abbiamo lasciato lì...»

Laznik: «E si sente come se lo avesse abbandonato?»

Madre: «Mio marito non voleva. Hanno detto che l'assistenza sociale mi avrebbe aiutato a seppellirlo, ma mio marito non ha voluto... E, ecco, l'abbiamo lasciato lì.»

Su mia insistenza, aggiunge anche che è tutto scritto sullo stato di famiglia. Ma proprio questo caso mostra in modo evidente che l'iscrizione di per sé non basta a che una madre elabori il lutto. Quanto sono fondamentali le cerimonie simboliche attorno a un neonato che muore affinché un posto divenga possibile per il bimbo che nascerà dopo di lui! Perché una madre non resti eternamente fissata al presente della perdita del bebè di prima!

La dott.ssa. Brengard interroga la madre sui suoi rapporti con il marito: «Ci sono problemi fra di voi?»

Madre: «Dipende dai giorni... In questo momento è tranquillo».
Non appena si parla del conflitto fra i genitori, Ioan, che fino a quel momento non si era manifestato, risponde con un rigurgito.

Laznik, rivolgendosi a Ioan per la prima volta: «Fa' male al cuore quando dicono che ci sono dei problemi fra mamma e papà; fa' male al cuore. Vedi, questo vuol dire che sei un ragazzino molto sensibile...»

Brengard: «E quando il papà non è calmo, cosa succede?»

Madre: «Sta nel letto e urla.»

Brengard: «Con lei?»

Madre: «Alle volte. Dopo si mette a piangere o si addormenta piangendo, così».

Laznik: «Ah, stava parlando di Ioan?»

Brengard: «Io parlavo invece del papà di Ioan... di suo marito. Le chiedevo che cosa succede quando è...» Ma la voce della dott.ssa Brengard, che vorrebbe far parlare la madre del conflitto con il marito, è coperta dagli urli di Ioan.

Laznik, parlando al posto di Ioan: «Ohi, ohi, ohi! Piango... ecco cosa faccio quando mamma e papà litigano. Piango! Vi mostro come faccio».

Siccome Ioan continua a piangere, Laznik aggiunge (parlando sempre al suo posto): «Ohi! Guarda come racconto quanto mamma è triste!». Il bebè si calma.

Brengard: «Tutto ciò che è difficile, lui è sensibile e ne risente...»

Brengard: «Lei dice che il papà è preoccupato perché Ioan non lo guarda?»

Madre: «Non vuole guardare».

Brengard: «Il papà sa della vostra venuta qui?»

Madre: «Sì, gli ho detto che veniamo per gli occhi». In effetti, di fronte al rifiuto del padre di incontrare qualsivoglia psicologo – rifiuto che si chiarirà nella seduta seguente – la madre gli ha fatto credere che andava a una visita oculistica.

Laznik: «Non è per gli occhi, è per il suo non-sguardo».

Brengard: «Vuol dire che... pensa che si tratti di una visita oculistica?»

Madre: «Siccome non guarda... muove tutto il tempo la testa...». La madre esprime il fantasma di una malformazione cerebrale a spiegare questo non-sguardo del figlio. Lei e il marito hanno capito che i due precedenti decessi sono stati causati da una malformazione. E il fantasma di questa si manterrà a lungo in entrambi i genitori, tanto più che un pediatra di città, colpito dal non-sguardo del loro bambino, li aveva indirizzati a un Servizio di oftalmologia neonatale.

La madre decide di darci una dimostrazione dei non-sguardi del bambino. Lo chiama: «Ioan! Mi guardi un attimo? Guarda la mamma! Me lo fai un sorrisino?... Ioan!». E aggiunge, a proposito della relazione del bebè con il padre: «Fa lo stesso con lui, gira la testa». Fatto che constateremo nella seduta successiva, quando ci sarà il padre.

Laznik alla madre: «Evita la tristezza di mamma e papà. Guardate come sa girare sapientemente la testolina!»

La madre tenta ancora, inutilmente: «Ioan! Ioan!»

Laznik parla allora al posto del bebè: «Ohi, ohi, ohi! La giro, la giro! Non voglio guardare mamma quanto è triste! No! No! No... mi addolora vederla!»

Madre: «E a me addolora che non mi guardi!»

Laznik: «Capisco! È qualcosa che distrugge una madre! E più l'addolora, più lei ha l'aria triste, e più ha l'aria triste, meno Ioan ha voglia di guardarla».

Brengard: «Parlare è difficile, ma ci permette di esternare quando si è tristi... di non restare completamente soli con tutte le cose tristi che pesano sul cuore...»

Laznik: «Lavoreremo perché mamma possa ritrovare il sorriso. Allora il suo maschietto ritroverà la strada di mamma. Ma per il momento mamma è troppo triste».

Laznik parla nuovamente al posto di Ioan che fa tutta una ginnastica per fuggire il viso della madre intenta a catturarne lo sguardo: «Ah! Bah! Giro la testa da tutti e due i due lati! La giro! La giro!»

Laznik alla madre: «Mamma è preoccupata e Ioan avverte la preoccupazione nella voce di mamma e non lo sopporta. I bebè svegli detestano la preoccupazione dei genitori».

Laznik a Ioan: «Sì! È dura! Lo capisco, lavoreremo insieme, promesso!». Ioan guarda Laznik, che non mollerà più con lo sguardo.

Laznik: «Sì... ci vedremo per rendere mamma più divertente e allegra, perché tu possa sorriderle e con ciò mamma sorridere a te. Perché tu possa sorridere a mamma ... e mamma al suo maschietto». Ioan guarda con grande attenzione. Laznik prosegue con fare incantatorio: «Eh sì! Perché si accorga che il suo maschietto è così sensibile... Eh sì! Che non appena vede una preoccupazione, non vuole guardare! Sì! Sì! Sì!». Ioan guarda, con gli occhi inchiodati al viso dell'analista.

Laznik si rivolge allora alla madre: «Ha visto che riesce a guardare?»

Poiché non è più il centro dell'attenzione di Laznik, Ioan emette dei vocalizzi per chiamarla.

Laznik a Ioan: «Oh! Oh! Parlavo con mamma... Scusa! Mi hai richiamata!»

Madre: «Ma lui non mi guarda mai così!»

Laznik alla madre: «Perché la dott.ssa Laznik non ha tutte le preoccupazioni di mamma! Aiuteremo mamma a rassomigliare alla dott.ssa Laznik e il suo bimbo la guarderà»

Siccome ho sentito il timore della madre che il non-sguardo del figlio sia dovuto a un problema neurologico, insisto: «Vede che è capace. Dunque è davvero a causa della sua finezza, del fatto che è troppo duro vedere mamma così triste».

Ioan si mette a cinguettare con tutte le forze. Laznik a Ioan: «È vero tutto quello che mi stai raccontando? Che hai tanta voglia di comunicare? Anche mamma, sai»

La madre commenta: «È molto contento».

Laznik: «Ma anche mamma sarà contenta quando potrà giocare con il suo maschietto! Eh sì! Quando tutto questo succederà anche con mamma». Ioan cinguetta di ritorno.

Madre: «È la prima volta che parla così a lungo».

La sua attenzione è catturata e trattenuta dalla prosodia dell'enunciazione, nella quale il *motherese* gioca un ruolo preponderante. Grazie alla cineripresa possiamo accorgerci a qual punto le scansioni, le ripetizioni ritmiche degli «Eh, sì!» non solo lo tengano prigioniero della voce, ma gli facciano venire voglia di prendere parte al dialogo.

A partire da questo momento, la madre diviene più loquace anche se la sua voce resta pressoché impercettibile. Racconta la sua fratria e la morte di due dei suoi fratellini, anche loro in età perinatale. Parla della perdita del proprio padre in un incidente e del fatto che si sentiva più vicina a lui che alla madre.

La settimana seguente arriva con il marito.

Seconda seduta

La seduta si svolge con il padre e il figlio primogenito Patricio. Si tratta di una vera presa in carico della famiglia. La dott.ssa Brengard è terapeuta familiare e mi propone questa forma di presa in carico che si rivelerà molto interessante, per lo meno in situazioni di traumi multipli come è il caso di questa famiglia.

Come prima cosa ristabilisco il contatto con Ioan giocando a “font, font les marionnettes”² Per tutto il tempo della seduta questo legame esclusivo del bebè con l'analista si manterrà, senza alcuna particolare difficoltà da parte mia. Siccome sono concentrata soprattutto sul padre, è Ioan che – a più riprese – insisterà vocalmente perché io lo guardi e lo ascolti. È nel pieno di ciò che in psicanalisi chiamiamo “pulsione invocante”³. Anche se continua a rifiutare il contatto con entrambi i genitori, so già che non mi trovo davanti a un bebè con segni di autismo. Con questo tipo di bebè ci vuole un enorme lavoro per ristabilire il legame, e va ripreso ad ogni seduta e per parecchi mesi.

A partire dalla canzoncina sulle marionette, la conversazione verte sulle canzoncine per bambini.

Il padre si rammarica di non saperne di altre: «Vengo da una famiglia con cinque figli e non era facile. Mio padre lo vedevo a casa solo ogni tanto. Usciva alle quattro del mattino e tornava alle otto o alle nove di sera».

Laznik: «Che giornate lunghe per dar da mangiare alla famiglia!»

² [NdT. Celebre canzoncina francese per bambini *Les enfants font, font/ les petites marionnettes* (“I bambini fanno, fanno/ le piccole marionette”). L'interesse della canzoncina nel trattamento di Ioan è dato dal fatto che essa è molto ritmata, con varie ripetizioni e assonanze. Implica inoltre il coinvolgimento attivo di alcune parti del corpo: a seconda della strofa i bambini devono mettere le mani sui fianchi, inchinarsi oppure piegare la testa]

Padre: «Eh, sì! Non era facile, non lo si può condannare».

Laznik: «Certamente no. Ha fatto molti sforzi per sfamare i figli».

Padre: «Si portava anche il lavoro a casa. Non l'ho mai visto restare a braccia incrociate o a guardare la televisione».

Laznik: «Ha lottato quanto ha potuto per fare tutto ciò che gli era possibile».

Padre: «Anche per questo si è ammalato. È morto a 62 anni».

Laznik: « Dunque, lei non ha né padre né madre?»

Padre: «No, e non è facile, ma... beh! Non bisogna pensarci».

Laznik: «Alle volte se se ne parla poi si sta meglio, si può approfittare delle cose buone della vita, come questo bebè».

Lo scambio che ri-valorizzava la funzione paterna del proprio genitore permette al padre di Ioan di rievocarne la perdita e viene a suggellare un suo transfert positivo che in seguito non verrà mai meno. La propria ambivalenza rispetto a quel padre così poco presente rende tuttavia difficile parlarne. Commossa, la madre mi dirà alla seduta seguente, di non aver mai sentito il marito parlare di cose così intime.

Poiché siamo a conoscenza del fatto che l'astenia della signora è fonte di grandi conflitti con il marito (che d'altra parte rifiuta che lei vada da uno psicoterapeuta) spiego allora al padre che cos'è una depressione post-partum. Che può essere grave, che va curata perché non se ne esce da sole. Menziono la psicoterapia e il trattamento farmacologico.

Laznik: «Papà deve capirlo per poterla aiutare; deve capire che non è un capriccio, che per mamma è veramente difficile. Bisogna aiutare mamma, ovvio. Ma che senta anche che papà la capisce, che è con lei».

«Per via del mio lavoro, la mattina esco molto presto e la sera rientro tardi e...»

Brengard: «È dura anche per lei, vero?»

Padre: «No, non è che sia dura, ma non stiamo molto insieme, la sera un pochino...»

Brengard: «Anche lei è triste?»

Padre: «Ci siamo preoccupati. Ci siamo detti che forse Ioan non vede bene»

Laznik: «Ha notato che se smetto di guardarlo, fa "Eh!"? Vuol dire "guardami ancora!". Non ho il diritto di parlare con gli altri! Guardi che occhi buoni ha il suo ragazzo. Stia tranquillo per la sua vista. È ottima, per questo ha visto la depressione di mamma. Altri bebè non l'avrebbero notata. Lui, vede più degli altri...»

Padre: «E sente anche?»

Laznik: «Sì, è più acuto di qualunque altro bebè. Ha visto che mamma era triste»

Padre: «Quando Patricio è a casa, lei gli parla in continuazione... "Patricio piantala! Patricio vieni ché facciamo questo!". Dimentica tutto. Ma quando sta sola, so come funziona. La testa non le smette di lavorare».

Il marito ci mostra con quale finezza abbia colto lo stato della moglie, anche se in quel periodo il legame fra i due non è buono. Il padre dice in seguito come Patricio, il primogenito, faccia delle stupidaggini per richiamare l'attenzione della madre. Winnicott descrive comportamenti di questo tipo in bambini la cui madre è depressa. Le "stupidaggini" hanno l'arte di far andare su tutte le furie l'adulto, provocando, però, una reazione vissuta come vitale dal bambino.

Laznik: «E poi mamma ha l'impressione di non aver potuto veramente dire arrivederci a Filippo. Credo che Filippo se ne sia andato troppo presto, che lei non è potuta restare con lui per dirgli arrivederci. Gli psicologi non vi hanno aiutato in quel momento?»

Padre: «Gli psicologi a me mi hanno toccato sul vivo, una volta che siamo arrivati in Francia. È un mestiere e tutto quello che si vuole, ma mi hanno fatto una domanda che non mi sarei mai aspettato! Da uno psicologo che ha fatto l'università! Praticamente un medico e che dice queste cose!»

Laznik: «Cosa ha detto per ferirvi così tanto?»

Padre: «Ci ha feriti entrambi».

Brengard: «In che cosa? È importante che ne parliate»

Il padre racconta: «Una volta siamo andati nella chiesa di qui, perché siamo ortodossi praticanti. La chiesa era troppo piccola, c'erano un sacco di candele e fuori faceva molto caldo. Lei ha avuto un mancamento. Abbiamo cominciato a preoccuparci e siamo andati di corsa al Bichat.⁴ I medici hanno fatto un mucchio di analisi, la pressione era un po' bassa, ma per il resto tutto era a posto. Poi è venuto lo psicologo a farci delle domande: «Dove eravate quando è successo?» Abbiamo detto «in chiesa». E lui: «E che ci siete andati a fare?» Il padre mostra quanto ne sia stato sconvolto.

Intervengo mettendo in scena la mia indignazione: «Sto sognando! Era completamente pazzo!»

Padre: «Da noi si dice che se qualcuno ti fa una domanda di questo genere è matto».

Laznik: «Pure da noi. Di che s'impiccia? Anche in Francia di uno così pensiamo che sia matto».

Padre: «Io però non potevo dirlo»

Brengard: «Ad ogni modo, questo l'ha ferita e infastidita».

Padre: «Non voglio dire che non possa esserci di aiuto, per parlare e cose così. Ma qui c'è stato sicuramente qualcosa di più grave».

Brengard: «Non ha un buon ricordo del colloquio con quello psicologo, vero?»

Padre: «Infatti, ma non voglio dire che sono tutti uguali. Dico che quello ci ha dato fastidio a entrambi».

Terza seduta

La madre ci riferisce, arrivando, il cambiamento del marito e quanto lei stessa vada meglio. Siccome gli aveva fatto credere a una visita oculistica, spiega: «Avevo paura che mio marito dicesse qualcosa. E dopo, la sera, a casa è andato tutto molto bene. E poi sta meglio di prima. È più calmo e più dolce. Ne sono sbalordita».

La madre racconta che adesso può ritornare dalla psicologa della Maternità, la lascia fare.

Madre: «E poi si occupa anche un pochino di più di Patricio. La sera, i compiti: controlla quello che ha fatto. È singolare, perché prima non lo faceva; ora lo fa tutte le sere. È cominciato la settimana scorsa, ma comunque è una buona cosa».

Brengard: «Allora qualcosa è successo»

Madre: «Avevo paura che finisse male e invece no»

Brengard: «E Ioan?»

Madre: «Comincia a fare tutta la notte; sono quattro notti che dorme. Si sveglia alle sei, per mangiare. Prima dormiva al massimo quattro ore e si svegliava. Era più agitato. E posso anche dirle che mi guarda!»

⁴ [NdT. L'ospedale Bichat - Claude Bernard è un ospedale universitario situato nel 18° arr. di Parigi. Offre uno dei più importanti Pronto Soccorso della regione cittadina con la possibilità di presa in carico nella maggior parte dei settori medico-chirurgici.]

Laznik: «Eh, ma allora è un bel cambiamento!»

Madre: «In ogni caso, guarda quando gli cambiamo il pannolino. Fa come l'altra volta. Io sono contenta! L'altro giorno ho pianto: mi ha guardato a lungo, a lungo, a lungo!»

La madre si rivolge allora a Ioan che la guarda. Il filmino è splendido: un bel bebè che le fa dei sorrisi.

Laznik al posto del bebè: «Eh sì, è mamma, mamma! Sì, sì! È mia mamma»

Siccome il suo bebè le parla, sia pure tramite la voce della psicanalista, la madre gli risponde: «Lo sai che ti voglio bene?»

Laznik: «Come si dice in romeno "Lo sai che ti voglio bene?". La madre si mette allora a parlare romeno con il bebè che la guarda. Patricio, che è venuto con loro, traduce: "Ha detto: 'crescerai tanto'".

Brengard: «Ah, ci traduci, bene! Capisci bene sia il romeno che il francese, Patricio?»
Fa sì con la testa.

Allora la madre, che fino a quel momento era presa dal suo colloquio personale con il bebè, ci si rivolge: «Ora, quando ciuccia, mette la mano per toccarmi!»

Non posso che rallegrarmi sentendo che Ioan cerca di farsi l'oggetto del godimento materno.

La madre continua: «Sono tanto contenta, ho pianto. Ho pianto da sola. Quando sono andata da Patricio, mi ha chiesto: "Che c'è, mamma?"»

Laznik: «Mamma piange di gioia».

La madre va così bene che la dott.ssa Brengard (la quale su mia richiesta era pronta a prescriverle degli antidepressivi) non ne vede più l'utilità. Ha ragione. E il seguito dei fatti ha mostrato che gli altri tagli intervenuti nella relazione in momenti in cui la madre era presa dall'angoscia, hanno potuto essere trattati dalla parola.

Seconda parte della seduta.

Patricio gioca con la dott.ssa Brengard, mentre io sto vicino alla madre e al bebè.

Brengard: «Patricio, ha messo molti personaggi sulla scena e poi c'è una mamma che porta a spasso un bebè in carrozzina e ha portato il suo biberon».

Patricio: «Ha portato anche il profumo».

Brengard: «Il profumo?»

Patricio: «Sì, il suo, quello della mamma!»

Brengard: «E gli altri figli dormono?»

Patricio: «Ce n'è uno che dorme qui. L'altro va a spasso con la mamma. Ecco, tornano a casa. Lei mette il bebè nel lettino. E poi il profumo in frigo. Il biberon lo mettiamo qui, nell'armadio.»

Patricio prende in mano un altro bebè e spiega: «Lui va in frigo. Dorme nel frigo»

Laznik: «Ah, bene! Perché in frigorifero? È morto?»

Patricio: «No, non è morto».

Laznik: «Pensavo che fossero i morti a mettersi in frigo. Perché abbiamo appena parlato del tuo fratellino morto».

Patricio: «Io ho due fratellini che sono morti. Perché erano tanto malati. Hanno preso un grosso raffreddore e sono morti».

Laznik: «Ah, no! Non era affatto un raffreddore, niente affatto! Tu puoi prenderti dei grossi raffreddori e non muori, non ti preoccupare!»

Patricio: «Ma erano malati!»

Le tre donne spiegano a Patricio che si trattava di un'altra malattia con cui i suoi fratelli sono nati.

Laznik: «E nemmeno Ioan, anche se prende un raffreddore, non muore»

Patricio: «Ma mamma mi ha detto che erano malati e che sono morti! Ti ho chiesto perché sono morti e tu mi hai detto che erano malati!»

Madre: «Ma tu non mi hai mai chiesto di quale malattia!»

Laznik: «Loro non sono nati normali come te e tuo fratello Ioan. Voi potete benissimo prendere dei raffreddori. Non morirete».

Patricio: «Sì, ma Ioan è piccolo! Ioan non deve prendere i microbi dagli altri!»

Patricio qui non fa che dare parole alle forti angosce di morte da cui è attraversata la madre. Dovremo fare un grosso lavoro per cercare di alleviarle. La storia del profumo rimanda, forse, a un altro episodio traumatico: le circostanze della morte del figlio primogenito in Romania.

Ne parleremo solo più tardi, un giorno in cui la madre arriva in preda al panico perché l'hanno chiamata dalla scuola di Patricio che stava male. Per tutto il tragitto era convinta che il figlio stesse per morire. Patricio ci dirà poi che si era trattato di un leggero mal di pancia. E poi quel giorno non doveva venire in seduta perché aveva scuola. Allora aveva pensato che in quel modo sarebbe potuto venire lo stesso...

Davanti all'intensità dei suoi vissuti di morte di bambini, chiedo alla signora di raccontarci la morte del primo figlio. In tono incolore ci descrive la nascita di Lauro, un bellissimo bebè, del quale - più tardi - ci mostrerà le foto. Malgrado ciò era nato con una malformazione: il tubo neurale⁵ non si richiudeva, verosimilmente a causa di un mielo-meningocele⁶ (parola che la madre non ha mai pronunciato).

Un bebè con questa malformazione deve essere urgentemente operato. Ma nella Romania post-comunista la chirurgia era diventata a pagamento e riservata a chi ne aveva i mezzi. Lauro, un bel bebè sorridente, ha passato i primi dieci mesi di vita fra la casa e l'ospedale regionale fino a che il fratello più grande della signora (e che lavorava in Occidente) non ha prestato loro i soldi per l'intervento. La capitale, unico posto dove l'operazione poteva essere fatta, era dall'altra parte del paese.

La madre descrive l'ospedale come un luogo da incubo in cui la gente, non avendo di che mangiare, aveva rubato i biscotti e il latte che aveva portato per dar da mangiare a Lauro. Il chirurgo ha operato senza probabilmente fare prima uno scanner. Non ha visto che si era formata una compressione intracranica che avrebbe dovuto essere evacuata prima di intervenire. Il bebè muore sotto i ferri. La madre racconta del chirurgo disperato che restituisce loro i soldi ricevuti. Non resta che recuperare il corpo del bebè alla camera mortuaria dove, a dire della madre, lo trovano buttato per terra. Ad ognuno di quei momenti di estremo dolore, la madre racconta di aver risposto svenendo.

I genitori riprendono i mille chilometri del ritorno con il corpicino del bebè posto in una scatola di legno sul sedile posteriore dell'auto. È estate, fa molto caldo. La madre

⁵ [NdT. Il tubo neurale è una struttura allungata che percorre tutta la lunghezza dell'embrione e costituisce il primo abbozzo del sistema nervoso centrale da cui si origineranno cervello, midollo spinale, meningi. In caso di sua mancata chiusura nella vita intrauterina, il neonato può nascere con gravissime malformazioni quali la spina bifida (malformazione del midollo spinale), l'anencefalia (quando la scatola cranica e il cervello sono solo parzialmente formati) o l'encefalocele (protrusione di tessuto cerebrale e meningeo).]

⁶ [NdT. Malformazione congenita caratterizzata dalla erniazione del contenuto del canale vertebrale (midollo spinale, meningi), a causa della mancata saldatura ossea in genere nella regione lombo-sacrale. Comporta alterazioni motorie e sensitive in funzione della gravità della lesione anatomica.]

conserverà per sempre l'odore del corpo del bebè che comincia a decomporsi. Dice che alle volte le sembra di sentirlo sulla testa di Ioan. In una delle prime sedute, racconta di un incubo che ha avuto mentre era incinta, alla nascita di Ioan. Lauro era sul tavolo operatorio, a fianco di quello dove stava lei. Cadeva e sbatteva la testa contro i piedi del tavolo. Lei urlava per chiedere aiuto. Le infermiere della maternità accorrono per chiederle che cosa stia succedendo. È un incubo.

In un'altra seduta, la madre ci dice che agli inizi, quando guardava Ioan le sembrava di vedere Filippo. Vediamo qui come Ioan possa occupare alle volte il posto di uno dei due bebè morti, alle volte quello dell'altro. Il lavoro è consistito nel fargli un posto personale tutto suo.

L'unico ricordo un po' riparatore circa la morte di Lauro è stato per la signora la sepoltura. È venuto tutto il villaggio. La chiesetta era stracolma. C'erano molte candele e tanto incenso. Anche lì, lei era svenuta.

Sentiamo qui che lo svenimento nella chiesa ortodossa di Parigi, in cui pure bruciavano candele e incenso, si riannoda per la signora ai vissuti traumatici della morte di un bambino. È ciò che lo psicologo del Pronto Soccorso dove lei era stata portata avrebbe potuto sentire se il suo personale problema con il registro del religioso non lo avesse reso sordo. Dopo questa seduta in cui si separa dal figlio morto consegnandolo a noi, la signora ritrova il legame con Ioan. Madre e bebè stanno bene, il padre è al settimo cielo e decide di organizzare il battesimo.⁷

Seduta in cui la madre racconta il battesimo

La signora si è come trasformata per la gioia. Non solo alla cerimonia era arrivata una coppia di amici più grandi e più agiati venuti apposta dalla Romania. Il marito le aveva fatto la sorpresa di farle trovare la madre. La festa è andata molto bene. Lei era orgogliosa del piccolo Ioan che si è comportato molto bene per tutto il rito.

A quell'epoca le sedute erano riprese da un collega psicanalista, venuto dal Brasile dove insegnava all'Università. Siccome era un uomo, sono uscita con la madre perché potesse allattare Ioan nella stanza accanto. Mentre gli dava il latte, mi raccontava nuovamente quanto fosse stata sorpresa e felice di ciò che aveva organizzato il marito. Mai era stata felice così, prima. Le chiedo se glielo avesse detto. No, non avevano l'abitudine di parlarsi. Ma doveva averlo capito vedendola con le lacrime agli occhi! Le dico allora che gli uomini hanno bisogno che si dicano loro le cose con le parole. In quel mentre, la dott.ssa Brengard osservava Patricio mettere in scena una famiglia di personaggi.

Patricio: «E qui, il papà è nella poltrona della mamma, e quando lei arriva lo mena».

Brengard: «Ah, sì? In questa famiglia ci si mena, non si parla?»

Patricio, facendo parlare i personaggi: «Ehi, che vuoi? Voglio menarti! E qui c'è lo sbarramento».

Brengard: «Si menano tutti in questa famiglia! Non possono parlarsi?»

Patricio, dopo qualche esitazione: «Beh, sì! Ma non vogliono... si vergognano... si vergognano moltissimo».

⁷ Per ciò che mi riguarda sul piano transferale, il racconto della morte di Lauro è per me molto pesante. Nei giorni seguenti ne rimango oppressa. Con i miei giovani colleghi e allievi mettiamo la narrazione al lavoro ri-visionando la seduta. Il gruppo ne esce oppresso. Anche ora che scrivo, a un anno e mezzo di distanza, rivivo la pesantezza di quella situazione.

Alla fine della seduta, riprendendone il contenuto, osserviamo quanto madre e figlio si imbattano nelle stesse difficoltà.

Seduta in cui la madre racconta di aver avuto paura per la vita di Ioan

Subito dopo i festeggiamenti del battesimo, si presenta un nuovo episodio di angoscia di morte. La signora arriva alla seduta successiva raccontando di come abbia temuto per la vita di Ioan.

Madre: «Giovedì sera, ho avuto tanta paura, ci siamo molto spaventati, siamo andati al Pronto Soccorso perché Ioan ha pianto dalle 7h alle 11h di sera. Ma che pianti!»

Laznik: «Ah sì? Di che si trattava?»

Madre: «Non lo so proprio».

Laznik a Ioan che la guarda: «Che cos'è che ti ha fatto piangere così?»

Madre: «Anche mamma ha pianto con lui. Allora mio marito ha detto: “Prendiamo un taxi”. E siamo andati all'Ospedale. Mettendolo in taxi si è addormentato. Quando siamo arrivati lì, si è svegliato e non aveva più niente. Ma io, io ho avuto una tale paura!»

Laznik si rivolge a Ioan: «Mamma ha perso dei bebè. Allora non vuole assolutamente che ti succeda niente... e siccome di solito non sei uno che piagnucola, sei un bebè molto sorridente, vero?»

Ioan rivolge grandi sorrisi a Laznik.

Madre: «Con lui in braccio, tutto nudo, non si poteva fare niente!»

Laznik a Ioan: «Papà ha fatto benissimo. Ha detto: “Si va all'ospedale, così vediamo di che si tratta!” E subito hai sentito che tutti si erano tranquillizzati».

Madre: «Le assicuro che piangeva così tanto! Io piangevo accanto a lui. Mio marito ha detto: “Se continui a piangere, andiamo all'ospedale”. Insomma: ci siamo andati. Ma che paura ho avuto!»

La signora si rivolge allora al bebè: «Ma mamma ha avuto paura, perché piangevi molto! È troppo. Non farmelo più. Perché io mi preoccupo!»

Laznik parla allora al posto del bebè: « Oh, mamma! Ma noi bebè, alle volte, piangiamo molto! Abbiamo il diritto di piangere qualche volta! Io non sono ancora capace di raccontare!». La signora mi fa osservare che Ioan non la molla con gli occhi per tutta la conversazione. Quando si parla al posto di un bebè, se il nostro enunciato e la nostra enunciazione seguono il ritmo della dinamica in atto, spesso ciò favorisce l'instaurarsi di una vera conversazione tra il bebè e la madre. D'altronde, in tutti gli scambi di parola fra un bebè che sta bene e sua madre, è lei che parla al posto del bambino, fondandosi sul ritmo dei movimenti e dei vocalizzi di lui.

Vengo a sapere che la nonna materna è ancora a Parigi. Era andata all'ospedale con loro per non restare sola con Patricio. E se anche lui si metteva a piangere?, aveva chiesto nel panico. Avevano tutti perso la testa. La nonna prima degli altri. Era sempre stato così, per tutta la sua infanzia.

Signora: «Perché il suo primo bebè era morto a due mesi e dieci giorni, piangendo; piangendo così. Mia madre è stata la prima a perdere la testa. È lei che ha pianto. E poi dopo io l'ho vista piangere... e sono stata presa dal panico».

Ascoltandola, faccio fatica a seguirla, fra i pianti del primo nato della nonna e quelli di Ioan. La madre precisa che quella morte è successa prima che lei nascesse.

Madre: «È il suo primo figlio. Poi è venuto mio fratello e ancora dopo io»

Su mia domanda, racconta che c'è stato un secondo fratello morto fra lei e il fratello minore.

Signora: «È nato alla nascita», dice commettendo un lapsus evidente. «È stato partorito a casa, ha ingoiato molto liquido». Poi aggiunge: «Andando via da qui, Patricio mi ha detto: “Mamma, perché hai paura? Hai visto che cosa hanno detto i dottori? Se uno prende un raffreddore, non è che muore!”

Laznik: «Suo figlio è molto intelligente».

Madre: «Ma lei (la nonna) perde la testa facilmente. E mi fa venire anche a me la voglia di farlo. Anch'io ho paura. Ma lei mi fa ancora più paura».

Laznik: «Stiamo aiutando Patricio, gli stiamo spiegando delle cose. Ma anche lei, da piccola, doveva avere molta paura che il suo fratellino piccolo morisse».

La signora mi racconta allora di come aveva vissuto la morte del fratellino. «Abbiamo aspettato una settimana nell'altra stanza, perché era inverno. Non ricordo esattamente, ma so che c'era molta neve e che il prete non voleva venire per seppellirlo. Era nella bara. Andavamo a vederlo tutti i giorni».

Associa sul fatto che allora aveva la stessa età di Patricio, 7 anni.

Madre: «Ci nascondevamo per andare a vederlo, perché mamma non è che volesse».

Vengo allora a sapere che quel bebè si chiamava... Patricio! Le chiedo se suo figlio sa di portare il nome di uno zio morto.

Madre: «No, siamo noi a conoscere il segreto. Io non gli ho detto di avere avuto due fratellini morti»

Laznik: «Anche lui ha due fratellini morti».

Madre: «Sì, ma lui ne parla molto. Dice: “Mamma, è vero che eravamo in quattro e che due sono morti?”

La madre racconta allora di come lui faccia i confronti tra la loro famiglia e quella dello zio che ha tre figli, osservando che se loro sono solo in due (mentre lo zio ha tre figli) in realtà dovrebbero essere quattro. Sottolineo come suo figlio sia bravo in matematica. Frase che Patricio riprenderà per indirizzarmela a fine anno, nel commentare i propri risultati scolastici.

La signora torna sulla morte del proprio fratellino: «Non volevano seppellirlo perché non era stato battezzato. Mia madre piangeva molto e una sera mio padre ne ha avuto abbastanza. Lo hanno messo nel carro tirato da due cavalli. Noi siamo restati al suo fianco. Mio padre durante il giorno aveva scavato la fossa al cimitero e lo abbiamo seppellito».

Quando arriva la dott.ssa Brengard, le riassumiamo ciò che è stato detto. Parlando del panico con cui aveva reagito davanti ai pianti di Ioan, la signora aggiunge d'un tratto che non appena Ioan aveva cominciato a piangere, sua madre aveva detto: «Oh, là, là! Morirà come mio figlio!». La nonna si riferisce al primo figlio, morto a due mesi urlando di dolore.

Mentre Patricio, quando loro erano tornati dall'ospedale, aveva scherzato dicendo: «Mamma, vedi, non ha nulla!».

Brengard: «Patricio ha detto questo?»

Madre: «Sì. E a mia madre, tutte le sere, quando recitano la preghiera, dice: “Non preoccuparti, nonnina, Ioan sta bene”.

Quando rivediamo Patricio, la dott.ssa Brengard gli parla di quella ripetizione dei nomi e dei fratelli morti della madre. Non sembra così sorpreso, come se ne sapesse qualcosa. Ma, visionando il filmato della seduta, constatiamo che il bambino mette cinque personaggi coricati al piano terra della casa con cui gioca assieme alla dott.ssa Brengard. Al piano di sopra i personaggi sono vivi e li fa giocare. Quei personaggi coricati rappresentano forse i morti della famiglia?, domanda una dei miei tirocinanti con cui visiono il filmato. Confesso di non averci pensato. Mi sembrava troppo

pesante da portare per il mondo fantasmatico di un ragazzino di sette anni. Ma il seguito indicherà che la tirocinante aveva visto giusto.

Patricio e il fantasma di avvelenamento

La settimana seguente, Patricio è ancora qui. Bisogna dire che gli piace molto venire. Come al solito, fa un gioco con i personaggi nella casetta. A un certo momento fa cadere dal primo piano il personaggio-madre e un personaggio-bebè. D'un tratto il gioco diventa ripetitivo, come un incubo.

Dopo un certo numero di volte, decido di recitare uno psicodramma. Prendo il ragazzo del gioco in mano e parlo al posto suo: «Ohi, ohi, ohi! Ho sognato che mamma e il mio fratellino cadevano in un buco. Che incubo! Mamma, dove sei? Ho sognato che ti succedeva qualcosa».

Patricio prende il personaggio-ragazzo e lo fa parlare: «Ah, eccoti mamma! Piantala però di saltare dall'alto, eh? Ti puoi spaccare la faccia».

Qualche istante dopo, Patricio fa parlare nuovamente il ragazzo: «Oh, sono uscito. La casa è chiusa!». Il ragazzo del gioco cerca di aprire la porta del piano inferiore, vanamente.

Patricio continua a farlo parlare: «Op! No! La mia casa! Apritemi! Apritemi! Aprite! Aprite!»

Laznik: «Non volevano che tornasse a casa?»

Patricio: «Beh, sì».

A questa seduta è presente il padre. Mentre stiamo giocando, si lamenta con la dott.ssa Brengard del comportamento di Patricio a scuola. La maestra dice che il bambino è molto irrequieto. Il padre è arrabbiato. Chiedo allora a Patricio se il ragazzino è stato messo fuori casa per via delle stupidaggini che fa a scuola.

Patricio: «No, è perché ha fatto una stupidaggine. E allora sua madre ha chiuso la porta».

Laznik: «Allora, non appena facciamo una sciocchezza la mamma non vuole più saperne di noi?»

Patricio: «Beh, sì. Ma è un gioco».

Patricio racconta allora quello che aveva fatto il ragazzo: «aveva preso un prodotto contro i topi e quando sono usciti, l'ha lanciato». Patricio mostra un buco nella parte alta della porta che dà sul pianterreno, in cui – come nell'ultima seduta – si trovano cinque personaggi stesi, come se giacessero morti.

Laznik: «Li ha avvelenati?»

Patricio, con un filo di voce: «Li ha avvelenati tutti: questo, quest'altro, quest'altro ancora...».

Su mia richiesta, mi spiega che si tratta di un'altra famiglia e che sono stati tutti all'ospedale.

Laznik: «Patricio, ti devo comunque dire... Non sei tu ad aver avvelenato i bebè di mamma, non è per colpa tua.»

Patricio: «Sì, lo so... Io non ero nato!»

La signora, che ascolta ciò che diciamo, interviene allora per precisare il momento della morte dei due bebè. Anche se uno dei due è morto dopo la nascita di Patricio, gli precisiamo che lui non ne è il responsabile.

Fatto è che, dopo questa seduta, l'iperattività di Patricio a scuola, si attenua. I genitori non ricevono più note dalla scuola. Dobbiamo dedurre che l'iperattività era una risposta all'angoscia di morte, così dominante nella famiglia? E che corollario di essa

era il fantasma inconscio di colpa in Patricio? Quel senso di colpa che probabilmente trovava uno sfogo nelle innumerevoli ammonizioni da lui ricevute. Osserviamo che si può fare a meno del Ritalin⁸ quando si ascoltano un bambino e la sua storia familiare. Ma se il lavoro sembrava liberare Patricio da un peso che non spettava a lui di portare, la madre continuava ad essere preda dei propri fantasmi di morte di bambino, che riversava su Ioan.

La paura di una morte improvvisa

Quindici giorni più tardi, la signora ci comunica nuovamente le sue angosce di morte riguardanti il proprio bebè che ora ha sei mesi. Ha l'aria molto stanca ed è sciupata.

Madre: «Ho paura, perché di notte si gira sulla pancia»

Brengard: «Ha paura che dorma a pancia sotto?»

Madre: «Sì, si volta...»

Laznik: «E lei lo rimette sulla schiena, vero?»

Madre: «Sì. Mio marito mi ha detto: “Ascolta, come si gira a pancia sotto, così può benissimo alzare la testa!” Io ho tolto tutto e ho lasciato solo i pupazzi. Da dove gli viene quest'idea di mettersi a pancia sotto?»

Laznik: «Continua ad aver paura che muoia?»

Madre: «Sì, anche mio marito mi ha detto che non è poi così sveglio. Stanotte mi sono alzata almeno sei volte per girarlo. Lo giro perché ho paura. Mio marito mi dice: “È normale che tu sia stanca, perché non la smetti di correre”. Quando gli dico che ho paura, risponde che non rischia niente, visto che gli ho tolto la coperta».

Nella stessa seduta la signora racconta nel dettaglio l'incidente che ha provocato la morte del proprio padre.

Le vacanze estive vanno molto bene. La signora è incantata, perché il marito non si è limitato a portarla al paese di origine a vedere la nonna, ma anche al mare. Ci mostra felice le foto scattate. I due bambini crescono bene, fatto che i genitori sottolineano. Anche se la signora ci preoccupa sempre per la stanchezza, diradiamo le sedute a un appuntamento a settimane alterne. Ma, dopo le vacanze di fine d'anno, c'è un nuovo colpo di scena. Questa volta ne è protagonista Ioan, che ha già 14 mesi.

Il giorno in cui Ioan fa una scenata in seduta e manifesta la sua gelosia nei confronti del fratello

⁸ [NdT. Discusso stimolante prodotto in America, analogo delle anfetamine, usato per il trattamento del c.d. ADHD (Disturbo da Deficit dell'Attenzione e dell'Iperattività) nei bambini e negli adulti. Il metilfenidato (MPH) che entra nella sua composizione ha un effetto calmante riducendo il comportamento impulsivo del paziente, ma implica effetti collaterali sui cui rischi le opinioni dei ricercatori e degli operatori oramai concordano. In Italia è possibile acquistarlo, solo dietro presentazione di ricetta medica, dall'8 marzo 2007 anche se le farmacie on-line costituiscono una possibilità di aggirare la prescrizione. Dopo alterne vicende, l'11 giugno 2006 il metilfenidato è stato di nuovo inserito nella tabella delle sostanze stupefacenti dal nostro Ministero della Salute. Ha fatto discutere la politica di promozione del prodotto nelle scuole dell'obbligo oltreoceano.]

Mentre Patricio disegna tranquillamente su un tavolino, Ioan cerca di arrampicarsi su una sedia per raggiungere la casetta delle bambole con cui il fratello gioca abitualmente insieme alla dott.ssa Brengard. La madre lo rimette giù. Ci riprova. La madre lo rimette giù un'altra volta. Punta sulla sedia per salirci. La madre allora ce lo mette.

La dott.ssa Brengard commenta: «Ioan ne approfitta per giocare con la casetta. Lo sai che è il gioco di Patricio? Per Ioan ci sono altri giochi. Vuoi guardare i giochi dei grandi finché Patricio è occupato a disegnare? Ti puoi avvicinare anche ad altri giochi, guarda!» La dottoressa Brengard gli porta dei giocattoli adatti alla sua età: «Anche i giochi dell'età di Ioan sono interessanti!»

Ma Ioan torna alla casetta. La madre lo aiuta a salire sulla sedia. Cerca di infilarsi con tutto il corpo nella casetta delle bambole.

Madre: «No! Rovini la casa». E lo tira via. Ioan ci ritorna brontolando. Non è contento.

Laznik: «Quello è il gioco preferito di Patricio e della dott.ssa Brengard. Deve essere una meraviglia, visto che a Patricio piace così tanto!»

La madre lo toglie di nuovo e a quel punto Ioan si butta per terra, pestando i piedi.

Come Ioan è riuscito a far chiamare i pompieri

La madre racconta allora ciò che era successo durante le vacanze di fine d'anno.

Madre: «Durante le feste, mi ha fatto paura, perché ha avuto la gastrite, la diarrea e vomitava. Giovedì siamo andati dal pediatra, venerdì sera all'ospedale perché continuava a vomitare, aveva la diarrea e aveva perso 1 kg. Penso però che lo abbia ripreso perché non si vede nulla. È il freddo e poi...

Racconta che il giovedì della seconda settimana di vacanze lo ha portato al nido.

Madre: «Ho lavorato un po', verso le quattro sono andata a prenderlo. Ho visto che era tutto sudato. Abbiamo preso l'autobus e lì ho temuto che stesse per morire. Ha pianto! Ha pianto! In autobus ha cambiato colore, era tutto nero. Ho chiesto a una signora se poteva chiamare i pompieri perché credevo che stesse per morire. Oh, oh, oh! Ho avuto paura. Sono arrivati i pompieri e ci hanno portato all'ospedale. Ci siamo rimasti fino alle 11 di sera».

Laznik: «Dal momento in cui mamma diceva che sta per morire è riuscita comunque ad arrivare fino alla macchina dei pompieri»

Madre: «Non erano entusiasti di venire, ma quando lo hanno sentito gridare così, ci hanno portato all'ospedale. Ho avuto una paura! Hanno fatto un'ecografia, una lastra e i dottori hanno detto che forse c'è un blocco al piccolo intestino.⁹ Perché, siccome ha avuto la diarrea... e poi siamo tornati a casa».

Nel frattempo Ioan si è ancora arrampicato sulla sedia e si infila nella casetta che è troppo fragile per il suo peso. La madre lo tira via. Ioan si butta all'indietro, per terra. Si mette quindi a urlare con una tale violenza che io stessa mi ritrovo a chiedermi se non si tratti di un dolore addominale.

Prima crisi di urla

Laznik a Ioan: «Di' un po'. Oggi facciamo le storie!»

Madre: «Urla! Urla! Urla! Da giovedì. La notte, alle volte, si sveglia urlando. Sveglia tutti».

⁹ [NdT. Nome popolare per l'intestino tenue]

Ioan non vuole più che lei lo imbocchi, vuole mangiare da solo.

La madre: «Un disastro! È tutto diverso. Sparge il mangiare dappertutto... vuole cavarsela da solo»

Brengard: «Eh, sì. Cresce»

Con un bambolotto, Laznik recita la scenetta di un bebè che vogliono imboccare e che protesta: «Faccio io! Voglio mangiare da solo!» Ioan si è calmato e sale sulla scrivania sulla quale sta disegnando il fratello, che cerca di impedirglielo.

Gli propongo delle matite per i piccoli, dall'altra parte del piano. Davanti a quelle matite per i piccoli, Ioan si arrabbia di nuovo, si butta all'indietro e la testa sbatte contro il pavimento.

Niente riesce a calmarlo: né vi riescono le parole di consolazione o le canzoncine della madre.

La madre gli dà il seno

La madre gli dà allora il seno: il suo modo di risolvere i problemi. È già da un po' che il padre le dice di smettere, ma lei non gli dà ascolto.

Laznik: «Ma se mamma cerca di risolvere tutto dandoti il seno, non ne usciremo mai. Questo non va bene».

Chiedo alla madre perché, quando è angosciato come adesso, non gli propone un ciuccio. Ioan ne possiede uno, ma lei non l'ha portato.

Laznik: «Attualmente, il suo ciuccio è il seno. Non è possibile! La mamma non è un ciuccio». Ioan infila allora le sue ditine in bocca alla madre.

Laznik: «Oh, vuoi sapere se sei buono? Sei un ragazzino buono, ma mamma non è un ciuccio».

Nuova crisi di rabbia davanti al seno vuoto

Ben presto, tuttavia, poiché la madre non ha praticamente più latte, Ioan raddoppia i suoi urli di rabbia, buttandosi ancora per terra.

Madre: «Questi pianti mi fanno paura».

Lo prendo in braccio, cosa che faccio veramente di rado con i bambini, per rendermi conto se abbia tensioni corporee legate a un qualche spasmo. Non si calma, ma non avverto particolari tensioni al livello corporeo.

Laznik: «Non ha niente di niente. È stanco e angosciato».

Brengard: «Capisce che tutto questo preoccupa pure lei»

Madre: «Penso che lui sappia quand'è che sono angosciata. E in questo caso è lo stesso».

Siccome Ioan non si calma, la madre lo rimette al seno.

Madre: «Non è che il latte viene a comando, e allora che posso farci! Si arrabbia perché non ho latte. Mi stanca. Vederlo piangere mi angoscia. Va avanti in questo modo esattamente da giovedì».

Laznik: «Non sta male. È solo collera perché la mamma non ha latte». Cerco di rivolgermi a lui, ma Ioan non ci sta. Gli urli dureranno per ben 10 minuti. Prima non aveva mai urlato in seduta.

Madre: «Se uno non gli dà qualcosa, si butta, si fa male e dopo è così. I pianti sono cominciati esattamente da quando siamo andati all'ospedale».

Chiedo alla madre, che mi precisa: all'ospedale non gli hanno prescritto niente, dicendo che gli sarebbe passato da solo.

Brengard: «E cosa dice il papà di tutto questo?»

Madre: «Papà lo prende, lo porta a letto. Gli dice: “Hai diritto di piangere”. A me fa star male. Al nido, ieri, è andato a prenderlo mio marito. Quando lo ha visto, si è buttato per terra urlando».

La madre cerca ancora una volta di dargli il seno, continua a non avere latte e Ioan raddoppia i suoi pianti. Vado allora a prendergli un succo d’arancio con un bicchiere, dicendogli che può bere come un grande. Ma Ioan continua a urlare, davanti a una madre sempre più sbiancata».

Laznik: «Mamma, non c’è da aver paura, è una crisi di rabbia. Da quando c’è stato l’episodio dei pompieri. Mamma è stata presa dal panico e da allora Ioan si fa prendere da una collera tremenda e non sa come uscirne».

La spiegazione riesce alla fine a calmare Ioan che comincia ad ascoltarmi.

Laznik: «Tutti sono stati presi dal panico. Hanno chiamato i pompieri, mamma ha immaginato che il figlio stesse morendo»

Madre: «Perché non aveva mai pianto a quel modo!»

La madre riconosce che i pianti che avevano fatto accorrere i pompieri erano gli stessi che Ioan ci aveva appena fatto sentire. Non è facile per la signora arrendersi all’evidenza che anche quel giorno si fosse trattato di una crisi di rabbia.

Possiamo chiederci quale posto prenda in questa collera il panico che la madre gli comunica.

In cui Ioan accetta di bere da solo invece che di volere il seno

Laznik: «Spiegheremo adesso a Ioan quello che è successo l’altro giorno, è d’accordo?»

Laznik a Ioan, che la guarda attentamente: « Allora, l’altro giorno mamma ha avuto paura e ha chiamato i pompieri. Facevano “Ueee, Ueee”. C’era una grossa macchina rossa e tutti avevano molta paura, ma tu mica stavi per morire! No! No! No! Non era affatto grave, è solo mamma che ha avuto paura, sai?». Ioan riprende i gesti e la mimica di Laznik come allo specchio, per raccontare anche lui la storia. È molto rilassato e vuole scendere dalle braccia materne e bere da solo il succo di arancio nel bicchiere.

Laznik: «Bravo, Ioan che beve tutto da solo! Per essere un bimbo di un anno è molto autonomo. Sai, non sei più il bebè piccolo di mamma, tu sei un ragazzo grande». Ioan batte le mani per felicitarsi anche lui.

È in piena forma. Ma la madre confessa di essere molto preoccupata sentendolo piangere a quel modo. Se un lavoro pare possibile su Ioan, è ben più difficile distrarre la signora dai fantasmi di morte di bambino che la invadono, dominandola. Come se il trauma delle morti reali fosse stato mutato in una forma di godimento mortifero difficile a mobilizzarsi.

Qual è lo statuto di questa scena fantasmatica? Quello del puro trauma, che si abbatte sulla madre con la stessa violenza subita a suo tempo dalla sua (di lei) nel momento in cui il figlio le moriva fra le braccia, urlando a causa della compressione intracranica.

In più, per questa donna, la morte di un bebè è una reminiscenza ereditata dall’infanzia, avendola a sua volta vissuta per ben due volte.

È in ogni caso urgente che Ioan esca dall’orbita esclusiva di questo fantasma mortifero materno. Per liberarlo, l’intervento del padre è essenziale – cosa che diciamo alla signora. Ciò nonostante, a causa di alcuni miei problemi di salute, vedrò il padre solo un mese dopo. Quel giorno la dott.ssa Brengard non potrà essere presente.

Seduta con il padre, a seguito di quella delle crisi di Ioan

Il padre riferisce che quando Ioan comincia ad arrabbiarsi, lo porta a letto e gli spiega che ci resterà fino a che non si calma. Do' ragione al padre e gli chiedo se la madre lo accetti.

La madre, con vivacità: «Non troppo!»

Il padre: «Alle volte sì, alle volte no»

Laznik: «La cosa peggiore per un ragazzino è quando papà dice una cosa e mamma ne dice un'altra».

Il ruolo di una madre nel permettere la castrazione edipica ad opera del padre

Padre: «Ne abbiamo un esempio con Patricio. A volte fatichiamo a cavarcela, ma in qualche modo ce la facciamo! Ci prova sempre. Se si parla di qualcosa che non va fatta, la fa».

Laznik: «Bisogna pure provarci, se no dove sarebbe la legge del padre?»

Padre: «Se mio figlio mi cerca, sa dove trovarmi!»

Laznik: «Bisogna provarci con un papà per essere sicuri di averne uno. Noi donne crediamo spesso che il padre sia troppo duro e vogliamo proteggere il bambino. Ma è molto male per il bambino, soprattutto se è un maschio».

La madre associa molto appropriatamente: «Un giorno Patricio ha detto: "Posso restare nel tuo letto?"»

Padre: «Fa sempre così!»

Patricio: «Succede quando ho gli incubi. Alle volte sono nel mio letto e alle volte con papà. Alle volte, invece, viene mamma nel mio letto».

Laznik: «E papà è d'accordo che tu dorma con sua moglie?»

Patricio: «No! Ma è solo perché ho gli incubi!»

Ioan

Torniamo alle crisi di Ioan. Certo, può essere duro quando il padre lo porta a letto e lui piange, ciò nonostante sottolineo l'importanza di ciò che fa il padre. Quest'ultimo spiega che spesso basta parlare di il letto e la collera si placa. La madre aggiunge che non si arrabbia più come la volta che abbiamo visto.

Il padre è temporaneamente senza lavoro – tempo peraltro di breve durata. Sta molto a casa e si occupa dei bambini. La madre racconta con ammirazione che, non appena Ioan comincia con una delle sue crisi, il padre lo prende, lo mette subito a letto e lui smette.

Laznik: «Ecco, ha un papà che comanda. C'è un momento in cui i bambini vogliono sapere chi è che comanda».

Padre: «Ci prova ogni giorno!»

Il padre parla allora della sua tenerezza per il proprio maschietto. «Un giorno aveva la gastrite, vomitava, aveva la diarrea e tutto il resto. Ha perso 1 kg in un sol giorno! Aveva la febbre, era nel suo lettino, non si muoveva. Mi faceva male vederlo così».

Racconta poi la sua preoccupazione di non riuscire a vedere che mestiere farà un giorno Patricio. Teme di essere troppo anziano quando lui avrà 18 anni. Si immagina troppo anziano a cinquant'anni. Ricorda la morte del proprio padre, sbagliandosi sull'età della morte. Suo padre è morto a 62 e non 52 anni; come invece dice. Ad ogni modo troppo presto. Parla delle condizioni drammatiche di quella morte.

Laznik: «Può benissimo amarlo senza essere obbligato a fare come lui».

L'impossibile svezzamento

Per tutto questo tempo la madre dice a Ioan che gli vuole bene. Lui cerca ancora di entrare nella casetta. La madre lo prende in braccio, lui piange ma tira subito fuori le mammelle della madre.

Madre: «Non ti vergogni?»

Laznik: «Allora, papà, dura ancora questa storia dell'allattamento?»

Padre: «Ancora».

Madre: «Non ce la faccio, piange!»

Laznik: «E allora, ha intenzione di allattarlo fino all'esame di maturità?»

La madre ridendo. «No!»

Laznik: «E anche il giorno del suo matrimonio?»

Il padre, ridendo: «Sì»

Madre: «No!» (risate)

Madre: «Ho parlato stamane con mia madre. Mi ha chiesto: "Lo allatti ancora? Mamma mi ha detto: "Prendi qualcosa di nero, fasciati il petto e digli: 'Ecco, mi fa male e non posso darti il seno'. È nero e disgusta. E non lo vorrà". Non lo so... Di giorno, posso provarci, ma di notte... Non capirà».

A queste parole Ioan lascia il petto della madre. Sembra soddisfatto.

Madre: «Ci sei? Di': "Grazie, mamma! Grazie, mamma"».

Ioan scende dalle ginocchia della madre, ma riprende il seno da in piedi. Ammutoliamo davanti a questa scena carica di erotismo e alquanto provocatoria. Si imbarazza anche la madre? Ad ogni modo, è questo il momento in cui quest'ultima sceglie di dirci come talvolta passa sopra la parola del marito. Di certo la signora non ha avuto l'occasione di sentir parlare di valore della parola paterna. Ma l'esempio da lei scelto, e che mi fa reagire, è talmente caricaturale che è lecito domandarsi se esso non sia stato portato, qui, nel transfert, proprio per provocare la reazione dell'analista e obbligarla a tagliare fra madre e figlio.

In che modo una madre può impedire a un padre di esercitare il proprio ruolo

La madre parla delle telenovelas a puntate che Patricio ama vedere con lei la sera. A questo riguardo discute con il padre. Patricio non vuole andare a dormire. Mima la scena in cui il padre dice: «Vai a letto», Patricio piange e lei risponde: «Oh, puoi restare!»

Laznik: «Papà dà un ordine e mamma non obbedisce? Ma questo non va assolutamente bene per Patricio! Non si può contraddire papà»

La madre ammette: «Quando piange, non ce la faccio. Sto male».

Laznik: «Lasci i suoi figli a vedersela con il padre. Fra uomini».

Lei racconta di come non permette al padre di essere obbedito e di come lui si arrabbi. E lei, qui, non ce la fa a farlo fare.

Laznik: «È importante lasciarlo fare. Tutte le madri del mondo sono convinte di saperci fare meglio del padre, ma non è vero».

Patricio, che segue ciò che si dice, associa: «Le bambine sono più intelligenti. Oggi, in classe, una bambina ha finito per prima i nove esercizi».

Alla mia domanda, risponde che non sa se lei sia la prima della classe. Lo sapremo solo alla fine dell'anno e aggiunge: «In matematica, il più bravo sono io!»

Qualche mese dopo vedremo come Ioan inscenerà nel gioco la questione dell'affrontarsi tra padre e figlio.

Le messe in scena di Ioan

La sottomissione o non sottomissione alla legge del padre sarà ripresa da Ioan proprio prima della sua partenza per le vacanze estive. Ha oramai 16 mesi. D'un tratto si siede al tavolino e vuole giocare con Laznik.

Prendiamo dei personaggi che rappresentano la famiglia.

Laznik: «Ecco il papà e il ragazzino». Il papà dice: «Non fare stupidaggini. Il figlio risponde: «D'accordo!»»

Madre, nel mostrare: «Ora Ioan ha un modo di fare così», mostra un gesto di minaccia di sculacciata. «Mi fa ridere!»

Laznik, facendo parlare il papà: «Attenzione! Non fare stupidaggini!»

Il figlio: «D'accordo»

Ioan spinge il personaggio-padre con la mano.

Laznik: «Bah! Mica si spinge il papà a quel modo! Dove si è mai visto spingere un papà così? Bah! Bah! Bah! Bah!»

Ioan ride continuando a dare un colpo al padre con il personaggio-figlio.

Laznik: «Dove si è visto dare un colpo al papà? Bah!»

La madre minimizza, divertita: «Con la mano così fanno insieme un gioco». Mostra che padre e figlio si danno dei pugni a vicenda e poi battono insieme le mani.

Ioan prende il personaggio-bebè e continua a spingere il personaggio-padre che cade.

Laznik: «No! No! No! No! I bebè non picchiano i papà» Ioan è incantato, La madre insiste sul fatto che si tratta del gioco di «cinci»,¹⁰ praticato fra padre e figlio. Lei sembra orgogliosa di suo figlio.

Ioan batte ancora il personaggio-padre, che cade.

Laznik: «Dove si è visto questo? Voler picchiare papà? Bah! Bah! Bah!» Ioan ride. Poi ricomincia a far cadere il papà con il personaggio-figlio.

Laznik: «Il papà dice così, con il suo vocione di papà: «No, Ioan, non si picchia il papà. No! No! No! No!»»

Ioan picchia ancora il personaggio.

Finisco per stancarmi di giocare sempre a questa scena ripetitiva. Lascio il tavolino da gioco e vado a sedermi vicino alla madre che sta parlando con la dott.ssa Brengard. Ioan gioca allora da solo con i personaggi -papà e -bebè. Mima la scena precedente, facendo di volta in volta la parte del bebè che picchia e del papà che sgrida. Prova un piacere evidente a fare il papà che si arrabbia e riprende i miei «Bah! Bah! Bah!» con lo stesso tono. Ci aggiunge una sculacciata che il padre dà al figlio, dicendo: «Sbam!»

Laznik: « Ah, sì. Papà fa 'Sbam!' al ragazzino che voleva picchiarlo!»

Ioan riprende tutta la sequenza, mostrando bene che il ragazzino fa cadere il papà. Ma adora mostrare il padre che si arrabbia con il figlio.

Dico alla madre che, da molto tempo, per Ioan la questione gira attorno alla legge del padre. Le domando se lo abbia notato.

La madre lo nega: «Ma sta facendo «cinci»», Fanno così, battono tutti e due e dicono 'cinci'».

Laznik fa la domanda a Ioan: «È 'cinci' che volevi fare con papà?»

¹⁰ [NdT. Probabilmente allude al gesto del "Batti il cinque", con cui al giorno d'oggi i ragazzi romeni si salutano battendo il palmo della mano destra con le 5 (cinci) dita divaricate ad esprimere l'accordo. L'uso, diffuso in tutto l'emisfero occidentale, è arrivato in Romania a partire dagli anni '90 al seguito del dilagare di telefilm americani all'indomani della caduta del vecchio regime comunista.]

Ioan dà allora un colpo con la mano, che fa cadere per terra il personaggio-padre.
Laznik alla madre, sorridendo: «Non si tratta affatto di ‘cinci’. È ‘bum! Papà a terra’.
Siccome sono concentrata sulla madre, Ioan mi chiama: «Gar!». Laznik traduce:
«Guarda!»

Fa di nuovo cadere il personaggio-padre.

Laznik: «Non è ‘cinci’, mamma No! No! No! È un ragazzino che vuole far cadere il suo papà».

Davanti all’evidenza, madre e figlio ridono.

È solo il futuro che ci permetterà di sapere se questa scenetta, recitata in modo allegro, permetterà alla signora di cambiare il proprio punto di vista e lasciare un posto meno ambivalente al padre che, invece, tiene molto bene il suo con il proprio maschietto, il quale a sua volta è ben intenzionato a interrogare le faglie possibili fra i genitori.

Ad ogni modo, dopo questa seduta, la madre lascia andare il primogenito in vacanza in Romania, un mese prima della partenza del resto della famiglia. Anche se si tratta semplicemente di farlo andare dalla propria madre, l’aver accettato la separazione costituisce per lei un dolore che prima non sarebbe stata in grado di sopportare.